

**»** L'intervista **Enrico Costa**

# «Una forzatura inopportuna così hanno rovinato la riforma»

**IL MINISTRO CENTRISTA:  
IO HO VOTATO CONTRO,  
L'ALLUNGAMENTO  
DEI TEMPI NON  
RISOLVE LE CARENZE  
DEI TRIBUNALI**

ROMA «Ho deciso di votare in dissenso dal mio gruppo, ma dal mio punto di vista era l'unica decisione possibile, legata ad un percorso storico, fondato su principi liberali». A fine giornata, Enrico Costa, che esce dall'aula votando in dissenso dalla maggioranza di cui fa parte come ministro degli Affari regionali (con un'ulteriore delega alla Famiglia) non è per nulla preoccupato. Anzi.

**Ministro, il ministro Andrea Orlando sostiene che mettere la fiducia era l'unico modo per portare a compimento la riforma del processo penale. Lei perché ha votato comunque contro?**

«E' stata semplicemente una scelta di coerenza. Da tempo avevamo proposto che da questa legge fosse staccata la parte più controversa, quella relativa alla modifica delle regole della prescrizione che ha finito per diventare il cuore dell'intero testo, la modifica più rilevante. Il mero allungamento dei termini, senza individuare nel contempo meccanismi acceleratori dei tempi dei processi, rischia di determinare un tempo totale oggettivamente sproporzionato. Per alcuni reati, bloccare il conto alla rovescia di

un anno e mezzo per ogni grado di giudizio ci porta ad un passo dal processo perpetuo».

**I magistrati sostengono che in questo modo si risolverà l'emergenza.**

«Ci sono tribunali, o corti d'appello, in cui si prescrivono il 30 o 40% dei processi, e altri in cui il problema riguarda meno del 5% dei fascicoli. Mi pare evidente che il nodo è organizzativo. Con la scelta fatta con questa legge, semplicemente si scaricano le carenze sul cittadino. In un processo concepito sui canoni del pensiero liberale, non è possibile pensare che una persona resti sotto processo per 18 o 20 anni per poi finire assolta. Magari poi lo risarciscono, ma una persona con la reputazione rovinata che se ne fa di qualche decina di migliaia di euro vent'anni dopo? Tra l'altro con tempi così lunghi diventa anche difficile difendersi dalle accuse, perché bisogna provare fatti relativi a molti anni prima del dibattimento. Insomma, la mia cultura davvero mi impediva di dare il sostegno a questo testo. E prevedo che in futuro i problemi sui processi infiniti si aggraveranno invece di risolversi».

**Cosa si sarebbe dovuto fare invece?**

«Intervenire sull'organizzazione, creare dei meccanismi che impedissero l'allungamento dei tempi. Se è vero che oggi oltre il 60% dei procedimenti si prescrive nel corso delle indagini, diventa chiaro che allungare ancora non aiuta».

**Ancora una volta, il Pd forza su un tema che Ap considera molto sensibile. Al di là del fatto che lei ha votato contro il testo, questa forzatura può creare problemi alla maggioranza?**

«Credo che la forzatura sia stata inopportuna e che il dibattito parlamentare avrebbe aiutato a risolvere alcuni punti, si è sbagliato ad insistere. Il mio partito ha fatto un atto di responsabilità istituzionale, mostrando correttezza al resto della coalizione. Dunque, credo che ci siano tutti gli elementi per andare avanti insieme».

**Qualcuno le ha detto di evitare lo strappo?**

«Nessuno, onestamente. Anzi credo che un mio voto a favore sarebbe stato considerato ipocrita e contraddittorio rispetto al mio percorso».

**Il governo ha ottenuto una delega per intervenire sulle intercettazioni. Crede sia opportuno? Anche questo è un argomento sensibile sul quale poteva essere utile un dibattito parlamentare?**

«Credo che lo strumento della delega sia utile, fissati i principi ai quali attenersi. Purché sia chiaro che la legge deve essere scritta dal governo, non da altri. Spero, infatti, che norme così delicate non vengano delegate a commissioni con molteplici rappresentanti, ma che si proceda con scelte coraggiose. Norme come queste non può essere appaltata ad altri».

**Sara Menafra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

